

IL PROCURATORE

Gratteri: "Napoli non è la Colombia ora più sinergia tra magistrati e agenti"

di Dario Del Porto

«Ho sentito alcuni miei colleghi paragonare Napoli alla Colombia, ma non è così», sottolinea il procuratore Nicola Gratteri. E spiega: «Sono stati risolti ben 20 degli ultimi 25 omicidi, l'80 per cento dei reati di strada viene scoperto. Nelle strade sono installate 1400 telecamere». Il magistrato che vive sotto scorta da 35 anni traccia un bilancio del primo anno al vertice dell'ufficio inquirente del Centro direzionale: «A Napoli c'è cultura, ci sono centri di filosofia di altissimo livello, si vendono più biglietti del teatro che a Roma e Milano. E poi la storia, i monumenti. Ovviamente esiste anche l'altra Napoli, quella della criminalità di strada e di una camorra molto addentro all'imprenditoria» evidenzia Gratteri che risponde alle domande di "Repubblica" alla kermesse "Un Borgo di Libri" organizzata nella cattedrale di Caserta Vecchia da Luigi Ferraiuolo.

Il procuratore rimarca il ruolo strategico, nell'attività di contrasto al crimine, «delle telecamere, della tecnologia e delle intercettazioni». Poi aggiunge: «Se questo governo volesse e se sapesse come organizzare e investire per rendere più sicuri i territori, si potrebbe fare ancora di più». Gratteri ricorda che il territorio dispone di investigatori e vertici delle forze dell'ordine estremamente qualificati: «Perché Napoli è prima linea». E non cerca alibi nei vuoti di organico. «È vero, a Napoli manca il 22 per cento dei magistrati. Però ritengo che si debba lavorare me-



▲ **Capo dei pm** Il procuratore di Napoli, Nicola Gratteri

glio e a regime. Non siamo ancora al top. Dobbiamo fare più sinergia tra polizia giudiziaria e magistratura. Abbiamo già prodotto qualcosa di più, ma ci sono ancora margini di manovra». Il procuratore rivendica

"Dalle nuove leggi colpo di grazia definitivo alla libera informazione: è una involuzione democratica"

di aver aumentato le demolizioni delle costruzioni abusive: «Ne facciamo dodici al mese, erano sei-otto. Ma non mi basta». E annuncia: «Ci sono circa 60 abitazioni che devono essere abbattute nella zona dei Campi Flegrei».

Fedele al suo stile, Gratteri denuncia anche gli effetti degli ultimi provvedimenti legislativi in tema di libertà di stampa, come l'emendamento del deputato di Azione Enrico Costa alla legge di delegazione europea che vieta la pubblicazione di estratti dell'ordinanza di custodia cautelare. «Si assesta un colpo di grazia definitivo alla libertà di informare - commenta il magistrato - ed è una involuzione democratica. In futuro, quando ci saranno degli arresti, sarà possibile pubblicare solo il capo di im-

putazione. Ma come farà il giornalista a spiegare che cosa è accaduto? Dal punto di vista normativo, c'è ormai un bavaglio vero», dice Gratteri che non risparmia critiche anche agli editori e ai giornalisti perché, afferma, «sono stati molto timidi già quando è stata approvata la riforma Cartabia» che introduceva nuove disposizioni in materia di diritto di cronaca e presunzione di innocenza. «Infatti, in occasione dell'ultima conferenza stampa, ho esordito dicendo che avevamo arrestato 30 presunti innocenti».

Nel corso del colloquio durato oltre un'ora in una sala gremita, Gratteri non entra nel merito del caso Boccia-Sangiuliano: «Ho letto solo i giornali, è difficile farsi un'idea di come siano andate le cose. Mi esprimo solo quando ho le informazioni a 360 gradi, dunque non è opportuno che io dia una valutazione».

Il procuratore parla anche del suo amore per la magistratura: «È un lavoro bellissimo, emozionante, in cui non devi dare conto a nessuno, sopra di te hai solo il codice. Ho 66 anni ma sento l'emozione dei primi giorni». E di se stesso dice: «Non faccio parte di alcuna corrente, di nessun partito politico. Nella mia testa sono sempre all'opposizione. Guardo chi amministra e non mi interessa se sia di destra, di sinistra o di centro. Faccio ciò che in quel momento ritengo sia la cosa più giusta. Ogni giorno convoco anche dieci riunioni. Ascolto tutti. Ma non rinvio mai la decisione. Sono un decisionista. Ci deve essere sempre qualcuno che si assume la responsabilità di fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prefetto



▲ **Prefetto Michele Di Bari**

"Un delitto efferato non deve offuscare la primavera di Scampia"

A chi aveva pestato i piedi il 29enne Camillo Esposito, tanto da spingere un sicario ad ammazzarlo con dodici colpi di pistola mentre era dal barbiere? Parte da questo interrogativo l'indagine sull'agguato commesso sabato sera in via Ghisleri a Scampia.

Un omicidio «efferato, che non lascia spazio a equivoci, significa che le istituzioni devono agire e promuovere iniziative suppletive rispetto a tutto ciò che di ottimo già si sta facendo e non posso che ringraziare la magistratura e le forze di polizia», ha commentato il prefetto Michele Di Bari che ieri, anche alla luce del caso del senza fissa dimora tunisino assassinato con una coltellata alla gola in viale Dohrn, ha presieduto la riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Esposito, pregiudicato per reati contro il patrimonio, potrebbe essere entrato in un gioco dal quale è rimasto poi stritolato. Ad esempio, la droga. Un affare che a vent'anni dalla prima faida tra il clan Di Lauro e gli Scissionisti sembra essere tornato centrale a Scampia, soprattutto dopo l'intensificazione dei controlli nella zona del Parco Verde di Chiaiano. Al lavoro c'è la squadra mobile diretta da Giovanni Leuci coordinata dal pool anticamorra della Procura.

«Scampia oggi vive una sua fase di rinnovata primavera, ci sono tante iniziative in corso e non vorremmo che questo episodio possa offuscare tutto ciò che di buono si sta facendo», sottolinea il prefetto Michele Di Bari che si mantiene ottimista: «Nove responsabili degli omicidi avvenuti nella città metropolitana di Napoli dal gennaio scorso sono stati scoperti, sugli altri nutro grande fiducia. Questo significa che c'è un modello di attività investigativa e di prevenzione che è ottimo». — **d. d. p.**

L'iniziativa

Gaza, l'appello dei 400 "Fermate subito la guerra qui un Festival della Pace"

Da Marisa Laurito ad Alfredo Guardiano da Nino Daniele a Moni Ovadia: mobilitazione per la pace in Palestina

di Mariella Parmendola

Da Napoli parte un appello per la pace. E un richiamo al rispetto del diritto internazionale violato dalla guerra a Gaza e in Cisgiordania. Un messaggio rivolto al governo Meloni. «Fermatevi, bisogna prevenire un genocidio, l'estensione del conflitto determina anche un aumento delle violazioni in atto», denunciano in 400 tra artisti, giuristi e accademici. Condividendo, con adesioni raccolte in tutta Italia, la preoccupazione alimentata da giuristi e intellettuali napoletani per il numero di vittime a Gaza, tanti i bambini, e il possibile allargamento del conflitto oltre la Palestina. Tra i sottoscrittori firme autorevoli di mondi diversi, che hanno deciso di trasformare la commu-

nity, attiva da mesi, in un'associazione costituita a fine luglio dal nome evocativo: "Fermatevi". Eletta presidente l'attrice Marisa Laurito, scelto segretario l'ex assessore Nino Daniele, come primo passo di un cammino più lungo. A breve partiranno nuove iniziative, dirette a coinvolgere anche comune di Napoli e Regione Campania. «Pensiamo che Napoli abbia la vocazione, assegnatale dalla sua storia e dall'essere società multiculturali, per diventare sede di un Festival della pace», ragiona il magistrato Alfredo Guardiano. Tra i promotori di un percorso collettivo, che può contare sul sostegno degli scrittori Lorenzo Marone, Igiaba Scigo e Maurizio de Giovanni, degli artisti Moni Ovadia, Peppe Barra e Tosca, per citarne solo alcuni. Firmatari molti professori universitari, tra cui Eugenio Mazzeo, Mario Rusciano. E ancora l'ex parlamentare Luciana Castellina, al fianco dei senatori Sandro Ruotolo e Peppe De Cristofaro e del parlamentare europeo Leoluca Orlando. Voci plurali, per provenienza e background culturale, concordi nel ritenere che «il governo italiano abbia il dovere di



Marisa Laurito durante una manifestazione per il cessate il fuoco

non cooperare a violazioni gravissime dell'integrità delle popolazioni civili», come si legge nel documento sottoscritto. «Ai crimini commessi da Hamas e a quelli compiuti dall'esercito israeliano, oggi si aggiungono le violazioni del diritto perpetrate dalla comunità internazionale», scrivono nell'appello. Sottolineando che per l'Italia questo comporta anche una violazione della Costituzione. Perciò nei prossimi mesi riprenderanno le iniziative a Napoli, in linea con quelle promosse nel Duomo, nel dicembre scorso, o delle piccole lapidi installate a Piazza Municipio a gennaio. «Nessuno di noi è tanto ingenuo dal ritenere che il moltiplicarsi di questi appelli abbia un'incidenza sulle decisioni dei governi. Siamo realisti», chiarisce con

sincerità Guardiano. Tuttavia il percorso di eventi in nome della pace in Palestina andrà intensificandosi, «pensiamo occorra una sensibilizzazione della società civile. Di potere svolgere un ruolo, accostando figure pop come Marisa Laurito a filosofi del diritto quali Riccardo Guastini, abbattendo i nostri steccati per lavorare insieme. Le violazioni del diritto internazionale sono evidenti, come ha riconosciuto la Corte di giustizia europea e l'Onu. Bisogna ribadirlo per lasciarne traccia e tornare alla legalità», sottolinea ancora Guardiano. E in questa traiettoria di un messaggio verso il governo Meloni e l'Ue, la Napoli multiculturali ha dato un segnale, trovando sul suo percorso adesioni nel resto d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA